Rassegna Sindacale

Settimanale

Data 22-05-2013
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

PARLA EL AKKIOUI (FILLEA)

Il razzismo in tempo di crisi

Ci chiamavano "cugini", ma allora il lavoro non mancava

Sara Picardo

Prima la Lega, con Boso e Borghezio, poi il Pdl, con la deputata Savino, infine Forza Nuova, con alcuni dei suoi dirigenti in diverse zone del paese. Per non parlare delle scritte razziste apparse sui muri delle città. Le offese alla neoministra all'Integrazione Cécile Kyenge hanno mostrato ancora una volta il lato oscuro di taluni rappresentanti delle istituzioni e di molti nostri connazionali. "L'aspetto più imbarazzante di tutta quanta questa vicenda – commenta Moulay El Akkioui, 49 anni, da 7 componente della segreteria nazionale della Fillea, uno dei primi immigrati (è marocchino) a far parte del gruppo dirigente di un'organizzazione sindacale italiana – è il silenzio aberrante di molti rappresentanti politici. Io sono un immigrato da quasi 30 anni e ho la consapevolezza di cosa sia il razzismo biologico e culturale. Ma atti così violenti contro un ministro da parte di personaggi che rivestono ruoli pubblici è una novità assoluta che mi spaventa".

Rassegna *Come si spiega questa "aberrante" novità e perché nessuna vergogna nel manifestare apertamente idee xenofobe?*

El Akkioui La cultura politica in Italia è cambiata negli ultimi anni e ha perso ogni residuo di dignità. Questa perdita ha influito molto sulle questioni che riguardano gli stranieri. Se ci fai caso, nessuno parla più dei migranti come di un valore aggiunto per il paese. La politica guarda più agli interessi personali che al bene collettivo. Lo dimostra il fatto che in Italia abbiamo per la prima volta un ministro nero e viene offeso.

Rassegna *A proposito di razzismo da parte delle istituzioni, Grillo dice che non vuole dare cittadinanza ai figli di immigrati. Cosa ne pensi?*

El Akkioui Quello della cittadinanza alle seconde generazioni è un processo che sta avvenendo a livello europeo. Molti paesi ci sono arrivati o ci stanno arrivando, altri come l'Italia ancora no. Ma io penso che la maggior parte delle persone di buon senso condividano il fatto che chi nasce qui deve avere la cittadinanza italiana. Spesso, quando si parla di questo argomento, da qualcuno viene data un'interpretazione superficiale. L'integrazione prima di tutto è una responsabilizzazione: se a chi viene da fuori riconosci gli stessi diritti degli autoctoni, lo incoraggi a rispettare le regole. Non è una concessione, serve a sentirsi cittadini.

Rassegna *Qual è stato il percorso che ti ha fatto arrivare ai vertici di una delle principali categorie della Cgil?*

El Akkioui Io sono berbero, sono nato sui monti dell'Atlante. Mio padre è stato l'unico del mio villaggio a far studiare i suoi figli. La mia storia in Europa parte da quando ero studente. Sono laureato in biologia animale in Marocco e fino all'87 ho studiato in Svizzera. Poi sono tornato nel mio paese e di nuovo in Italia, dove ho cominciato ha fare il volontario nella Cgil. Dopo una prima importante esperienza come responsabile del coordinamento immigrati a La Spezia, nel '91 la Fillea mi ha chiamato per occuparmi dell'edilizia e nel '94 sono stato eletto segretario a livello provinciale. Sono stato il primo straniero in Italia responsabile di una categoria, fino a quando nel 2006 sono arrivato nella segreteria nazionale.

Rassegna *Quali sono le differenze, nelle modalità d'accoglienza, da quando sei arrivato tu in Italia a oggi?*

El Akkioui Quando sono arrivato io gli italiani ci accoglievano a braccia aperte. In Sicilia ci chiamavano cugini. L'immigrazione è uno sradicamento dagli affetti e questo modo di chiamarci costituiva un supporto psicologico importantissimo per noi. Anche al Nord non era mica come ora: c'era lavoro. Quello che gli italiani non volevano fare. Ora è diverso, c'è più intolleranza a causa della mancanza di occupazione e per via della precarietà. Lo sento anche tra i lavoratori che rappresentiamo, quando manca il lavoro si perde purtroppo ogni ragione. Quello che cerchiamo di far capire loro è che il lavoro è un diritto per tutti. Ma è difficile far passare questi princìpi quando sono le istituzioni che per prime veicolano messaggi improntati al razzismo.

Rassegna *Com'è la situazione per i lavoratori immigrati che rappresenti nella Fillea?*

El Akkioui Nell'edilizia è peggio che in altri settori, la precarizzazione è elevatissima, basti pensare ai cantieri che si spostano in continuazione. Per gli immigrati la situazione è davvero drammatica: i padroni stanno mettendo tutti a partita Iva per abbattere i costi e ridurre i problemi. Il lavoratore immigrato spesso non si rende conto e accetta, e comunque in moltissimi casi non potrebbe fare altrimenti, in quanto ricattato. O così o nulla: il rischio è quello di non potersi permettere il rinnovo del permesso

Rassegna *Quando un immigrato perde il lavoro rischia di finire dentro ai Cie. Hai mai incontrato tra i tuoi iscritti qualcuno che ha vissuto questa terribile esperienza?*

El Akkioui Mi sono capitati tante volte lavoratori edili che hanno perso il lavoro e sono stati rinchiusi nei centri. Da quando la clandestinità è diventata un reato, questi lavoratori sono diventati criminali senza saperlo. I Cie sono peggio delle carceri, perché almeno un detenuto ha commesso un reato, mentre queste persone non hanno fatto nulla. I Cie vanno chiusi immediatamente e va dato un permesso temporaneo per ricerca di lavoro a chi vi è trattenuto. Solo qualora non dovesse trovare un lavoro, si potrebbe pensare al rimpatrio. Un immigrato non può essere considerato un essere umano solo quando paga le tasse e consuma. •

071740

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fillea e sindacati del settore